l'umanità, fra tutti gli strozzini che speculano sulle altrui miserie, senza dubbio il primo posto spetta agli editori; perchè essi taglieggiano e saccheggiano ciò che v'ha di più bello e di più nobile nell'uomo: l'intelletto; perchè del pensiero umano fanno un ignobile mercato; perchè colla loro furfanteria soffocano ogni pura, grande e generosa manifestazione della scienza e dell'arte. Bottegai avari e privi di senso estetico, ad altro non mirano fuorchè all'utile immediato, che li impingui di un tratto col minore rischio possibile. Ciò spiega la loro rapida fortuna che spesso ha del fantastico e del meraviglioso, fino a dare appiglio a vere e proprie leggende.

Così a Palermo la gente, non riuscendo a farsi conto delle ricchezze accumulate in pochi anni dal minuscolo editore Biondo, ha messo fuori non so quali storielle di ritrovamenti di tesori nascosti, o d'altro di simile. Ma le storielle riescono superflue quando si pensa che tutti questi vampiri del cervello si sono arricchiti con una serie continua di furti colossali che le leggi borghesi sanciscono e proteggono. L'editore Bemporad di Firenze pagò poche centinaia di lire **Le avventure di Pinocchio** del Collodi, che finora gli hanno fruttato molto più di un milione.

Emilio Salgari si uccise dopo d'esser vissuto nella più squallida miseria, mentre parecchi editori hanno guadagnato milioni colle sue opere, e fra quegli editori ce n'è uno venuto cencioso dall'estero, che deve la sua fortuna proprio al Salgari.

Del resto quasi tutti vengono dal nulla, e, tranne qualche rarissima eccezione tutti finiscono coll'arricchirsi; anzi, molti diventano addirittura milionari e grandi della patria, che voi vedete pavoneggiarsi col lusso barbino dei villani rifatti, mentre gl'ingegni più eletti, i migliori scrittori, i più valenti scenziati da loro sfruttati, trascinano la misera vita fra gli stenti d'oggi e 'e ansie del domani.

Il sommo, l'immortale Mozart morì povero, nonostante l'enorme quantità dei suoi lavori; in vece sua si coprirono d'oro gli editori. Egli vendette il **Don Giovanni** per 500 lire, **Le nozze di Figaro** per 400, e altrettante per **Il Ratto delle Sabine.**

Schubert spesso mancava del pane, e barattò i suoi **Lieder** per pochi soldi ad un editore "che gli voleva bene". Figuriamoci se gli avesse voluto male!

Beethoven, il divino Beethoven, vendette alcune delle sue creazioni eterne per pochi desinari.

A Vincenzo Bellini la **Norma** fu pagata 800 lire.

E questi alla fin dei conti possono dirsi fortunati, perchè trovavano degli editori "che loro volevano bene". Ma spesso è successo e succede tuttodì che ingegni sovrani non trovino chi stampi i loro capolavori.

Riccardo Wagner offrì **L'Anello dei Nibelungi** per 4000 talleri, che all'editore parvero troppi. Ugo Wolf fu costretto a stampare per proprio conto le sue canzoni. Lo stesso Schubert non potè trovare chi volesse comperare l'**Erlkoning**, e un editore di Lipsia per sedici ducati (suppergiù ottanta lire) non volle saperne di stampare il **Tito** di Mozart. Leoncavallo, prima di diventar celebre, offrì al Ricordi l'opera **I Medici** per 2400 lire pagabili a 200 lire al mese, che poi nemmeno furono pagate. Cesare Pascarella raccontava, mesi or sono, che nessuno volle pubblicargli da principio i suoi meravigliosi sonetti, che dovette stampare a spese sue.

E lo stesso stava per succedere a Giovanni Pascoli. Gli esempi per altro si potrebbero moltiplicare all'infinito, poichè di simili casi ne son successi migliaia e migliaia, sì da formare ormai la regola costante della bestialità editoriale. Ed io son sicuro che se Eschilo, Lucrezio Caro, Dante, Leonardo da Vinci, Bacone, Shakespeare, Cervantes, risorgessero, non troverebbero un editore se non dopo aver dimostrato che sono buone pecore da tosare e da dissanguare, e buone miniere da sfruttare. Un musicista vivente, il Tosti, racconta che potè riuscire a vedere stampate le sue composizioni solo dopo aver cantato e suonato come un menestrello in casa di non so quale lord inglese; la fama era fatta e i vampiri del cervello accorsero a succhiare il sangue della celebrità.

Sarebbe ormai tempo che gli anarchici volgessero un tantino l'attenzione a questa forma di sfruttamento che tra tutte è la più infame, le più funesta, la più odiosa, perchè tocca più da vicino l'educazione e l'istruzione del popolo, ed è un continuo attentato al più sacro ed inviolabile patrimonio dell'umana famiglia: al patrimonio intellettuale.

Noi anzi dovremmo curarcene più di tutti gli altri, dacchè gli editori oltre ad essere le sanguisughe della testa, gli strozzini del pensiero, sono anche la peggiore genia borghese di questo mondo, i più sicuri alleati della forca, i migliori serventi del trono e dell'altare. Se qualcuno ne vien fuori con intenti buoni (sic), con liberi propositi, con bandiera ribelle, egli finisce presto col diventare uguale, se non peggiore, degli altri, sia repubblicano, sia socialista, sia anche anarchico: nessuno può mai sfuggire, tranne qualche rara eccezione, alle deformazioni professionali. Sarebbe lo stesso come pretendere che la vipera, mordendo, non avveleni, e che la sanguisuga, attaccandosi alla carne, non succhi il sangue.

PAOLO SCHICCHI

P. Kropotkine

Siamo informati che il compagno Pietro Kropotkine trovasi da alcune settimane a Locarno (Ticino), ove ha dovuto recarsi onde ristabilirsi in salute.

Il compagno nostro, in seguito al lavoro persistente ed attivo di questi ultimi tempi, trovavasi alquanto scosso fisicamente; ma vogliamo sperare che la dolcezze del clima svizzero valgano a fargli riprendere presto ed interamente il vigore della vita attiva.

NOI

"La colonia di Dante"

chiama l'Italia all'estero, il successore di Carducci, Giovanni Pascoli.

Ma lasciatemene parlare! lasciatemene dire! crepo se no, di questa "colonia di Dante", specie di qui, se non altro per rispondere alle balordaggini del Sig. Pascoli, che, uso **succhialitri** quando levano ai sette cieli questa repubblica da fogna senza esservi mai stati, appella al nome del divino poeta una colonia di zotici, di pecoroni e di criminali, senza conoscerla.

Si sono mai domandato, scienziati e uomini di lettere, giornalisti e politicanti dell'Italia che in ogni occasione contano mirabilia delle colonie italiane all'estero, che cosa poi siano veramente queste benedette colonie, e in ispecie questa del Nord America? Ma invece di stare ai bugiardi rapporti consolari e ambasciatoriali, invece di attingere dalle stupide gazzette coloniali che vivono di truffe e di fondi segreti, invece di desumerne il valore dal numerario che arriva, a prezzo di fame e di malattie, nelle casse di risparmio e nelle banche, vengano, vengano un po' qui a vedere, i nostri omenoni, a constatare **de visu**, che razza di colonie vegetano all'estero, quelle colonie che bugiardamente si glorificano in patria. E F. S. Nitti, non dirà più che l'Italia esporta all'estero l'esuberanza e l'energia di 5 milioni di suoi figli; ma dirà, invece, che l'Italia esporta all'estero 5 milioni di asini, di ignoranti, d'analfabeti, dirà, invece, che l'Italia esporta all'estero le sue miserie, le sue vergogna, le sue bassezze e la sua schiavitù. Sì, poichè lo si vede a luce meridiana in tutti i campi, in tutte le branche dell'attività umana.

Nel campo economico gl'italiani sono gli eterni scabs (krumiri), leccascarpe e ruffiani di padroni, pecoroni e remissivi per eccellenza, basti dire che vorrebbero trapiantare qui la loro schiavitù feudale (son quasi tutti meridionali), togliendosi il cappello dinanzi a padroni e sopraintendenti. E non solo, fate capo fabbrica un italiano, ed avrete messo lì un vero aguzzino, il vero tipo dello sfruttatore che ragguaglia il padrone sulla miglior maniera di spellare gli operai.

Nel campo politico, mica che io creda alla politica, ma serve tanto per denotare il livello dei nostri emigranti, la maggioranza sono repubblicani, e non perchè sappiano che cosa sia repubblica; ma perchè — dicono con un cipiglio desolante — i repubblicani "danno loro da mangiare". E dobbiamo così assistere a uno spettacolo sconcio e umiliante di miseria e di bassezza: quando si presentano ai rispettivi partiti per pigliar parte a cariche e funzioni pubbliche, si sentono una recisa negativa per la ragione — testuali parole degli americani — che "tra gli italiani non ci sono persone adeguate e competenti a coprire altre cariche, all'infuori di quelle di spazzini e poliziotti". Che vergogna!

Nel campo morale e sociale: si uccidono per una parola, per un nonnulla; non sanno che cosa sia solidarietà, unione, accordo; sporchi, festaiuoli e credenzoni; maligni, invidiosi e svergognati.

A tutto questo putridume sovrasta la degna corona dei prominenti coloniali, bifolchi, assassini e ladri, tante volte illustrata.

Sig. Pascoli, questa è la "colonia di Dante", o meglio la colonia che disonora Dante.

CASERIO

La compagna Emma Goldman è stata in questi ultimi giorni vittima di una vigliacca quanto anonima calunnia lanciatale da un vile dalle colonne dell'organo social-democratico inglese **The Justice.**

Da Marx in qua i social-democratici di tutti i paesi si sono spesso dati a simili bassi procedimenti onde gettare il discredito sopra i migliori e più attivi compagni nostri. Non è dunque per sorprenderci l'odierna vigliaccheria del **The Justice** di Londra.

I compagni del **Freedom**, J. Turner, A. Marsch, T. H. Kell e W. Tcherkesoff, indignati, hanno già protestato contro la calunnia che vorrebbe insozzare la compagna Emma Goldman. Noi aggiungendo la nostra alla loro protesta, mandiamo tutto il disprezzo di cui è capace l'animo nostro ai vilissimi calunniatori, e l'espressione sincera della solidarietà alla calunniata.

MESSICANA

Siccome non siamo usi a raccogliere e riprodurre sul giornale "con somma leggerezza" degli scritti che non hanno ragione di essere; siccome alla **Cronaca** vige una vecchia abitudine, che è quella di vagliare i fatti con serenità e di non ingaggiarsi mai a fondo nelle questioni senza avere prima la certezza che quelle questioni lo meritano veramente; siccome ci si chiede da varie parti la ristampa del comunicato a firma dei compagni Galeotti, Teodori, ecc., accediamo di buon grado al desiderio manifestatoci, avvertendo peraltro che noi non "abbiamo ricevuto un mucchio di proteste per posta e per telegrafo, scongiurandoci di non prestar fede a quanto in esso comunicato era riferito", così come ha ricevuto "qualche giornale sovversivo", ma di avere invece ricevuto lettere confermanti quanto asseriva il comunicato in parola, e fra di queste una assai significativa ed esplicita dovuta alla penna di una persona che dal Messico, colle sue lettere, aveva le settimane scorse l'ingenuità di poter smentire le affermazioni di Galeotti, Teodori e compagni, mentre che oggi dice apertamente che il generoso tentativo della Giunta Liberale è completamente fallito.

Dopo questi fatti, domandiamo: a che cosa vale il nascondere la verità? Perchè si vogliono fare distinzioni sottili di casuistica? — Non neghiamo il valore di un nobile tentativo insurrezionale, non neghiamo che a quel tentativo abbiano dato un valido concorso dei compagni rispettabili; ma nello stesso tempo affermiamo che a frustrare l' opera dei bravi hanno non poco servito dei cavalieri di ventura.

Del resto non crediamo ancora opportuno intavolare delle discussioni incresciose sulle cose del Messico; — pochi giorni basteranno a dire da qual parte sia la ragione. Per ora dobbiamo pensare che laggiù ci sono delle vittime che meritano il nostro appoggio e la nostra solidarietà, ed in favore loro devono convergere i nostri sforzi, perchè la reazione maderista alleata colle autorità americane, non possa trovare quella vendetta feroce che da parecchio tempo medita.

Ecco intanto nuovamente riprodotto il comunicato dibattuto.

⚜

COSE DEL MESSICO.

Riceviamo e pubblichiamo:

Compagni della "Cronaca".

Vi mandiamo questo comunicato con preghiera di pubblicarlo quanto prima, onde la turlupinatura non debba durare più a lungo.

Voi avete tardato a pronunciarvi, ed avreste fatto meglio a non pronunciarvi affatto.

Saluti.

Gli Anarchici e la Rivoluzione Messicana.

Da quelli che ci sono stati.

La rivoluzione Messicana vista attraverso i giornali di parte nostra, si presenta come "rivoluzione sociale-economica". Sia che i nostri giornali siano stati male informati dai loro corrispondenti o sia che è molto facile formare un grande movimento sulla carta stampata.

Il fatto si è che manca la realtà delle cose.

Cioè che la rivoluzione del Messico sotto gli auspicii del Partito "liberale" anzichè presentare un aspetto-economico-sociale deve presentare un aspetto lautamente finanziario per qualche rivoluzionario da tavolino, che di esso movimento si è reso messaggero.

Noi sottoscritti che da vicino abbiamo veduto le città..... dove sventola la bandiera rossa, e i ribelli che combattono al grido di "Tierra y Libertà" siamo in grado di dire che quel movimento non è nè politico nè sociale, ed avvertiamo i compagni acciò che rivolgano le loro energie altrove sia materialmente che finanziariamente.

Ernesto Teodori, Galleotti Guglielmo, Filippo Perrone, V. Cipolla, Sam Rizzo, John Longo, Pasquini Guglielmo, A. Paladini.

PER IL CINQUANTENARIO

Il re Magnanimo

L'amnistia e le riforme concesse da Pio IX trascinarono gl'italiani al più grande entusiasmo.

Il pontefice aveva raggiunta una immensa popolarità, dovunque si inneggiava a lui, e per un momento parve potersi avverare il sogno del Gioberti.

In mezzo a questo generale entusiasmo il Niccolini, che non s'illudeva, fermo nel suo ghibellinismo, derideva gli amici "che s'erano affogati nell'acqua benedetta" e si sdegnava "che la ragione umana, per un sogno di diciotto giorni, cancellasse la storia di diciotto secoli". Trascinati dall'entusiasmo popolare i vari principi d'Italia avevano concesso delle riforme ed il re di Napoli promulgava la costituzione.

Carlo Alberto, che poche settimane prima aveva punito con 12 anni di carcere un evviva all'Italia (1), che "irresistibilmente avverso agli ordini costituzionali" (2), al marchese D'Azelio aveva scritto "non darò mai una costituzione al mio popolo!" fu l'ultimo dei principi a rassegnarsi alla ineluttabile necessità dei tempi. Per smentire le deboli difese degli storici aulici, basta leggere i processi verbali, in parte pubblicati, del Consiglio di conferenza, nelle cui adunanze, dal 3 febbraio al 4 marzo, si discussero i singoli articoli della Statuto.

Il conte Borelli, ministro per l'interno, apriva la seduta del 3 febbraio, dichiarandosi obbligato a "presentare suo malgrado a S. M." la questione che occupava "tutte le intelligenze" (3).

Da molto tempo le dottrine in voga, e la tendenza degli spiriti, facevano prevedere che, presto o tardi, qualche riforma si sarebbe dovuta adottare; "ma si era molto lontani dal credere che l'epoca potesse divenire così prossima... Gli avvenimenti hanno marciato d' un passo così rapido, che l'immaginazione ne è sorpresa". Dopo la decisione del re di Napoli "le intelligenze sono in ebollizione, questo esempio ha messo fuoco da per tutto e specialmente a Genova... non si può evitare una crisi."

Perciò si concludeva che se giudicavasi "inevitabile una costituzione, e dover preparare tutto per darla con la maggiore dignità possibile per la Corona... bisogna darla senza lasciarsela imporre, dettare le condizioni, non riceverle."

Nella seduta del giorno sette il guardasigilli conte Avet così parlava dinanzi al re: "In presenza degli avvenimenti che agitano l'Italia, in mezzo al fermento degli animi e dell'attesa generale di un sistema rappresentativo che è già passato allo stato di fatto consumato nel reame di Napoli e Sicilia... non resta più che a scegliere fra la resistenza e la concessione. La resistenza è evidentemente pericolosa..."

Il conte de la Tour facendo considerar la possibilità di una prossima guerra, proponeva di guadagnar tempo, ma i ministri sostennero la necessità di una pronta decisione, e dimostrarono "che non vi era tempo da perdere". E tutti "trovandosi di pensiero un'anime nella determinazione da prendersi, in ragione della gravità delle circostanze", vennero stabilite le basi dello Statuto e si convenne che il giorno appresso, 8 febbraio, il re ne avrebbe dato annunzio al paese.

"In attesa, si osservava il più grande segreto sulle quistioni trattate nel presente Consiglio".

Carlo Alberto non potendo più resistere agli scrupoli religiosi "si comunicò come se si preparasse a morte", svelando a monsignore d'Angennes, vescovo di Vercelli, tutte le sue incertezze.

⚜

L'amico Francesco de Dominicis, pubblica nella "Rivista Popolare" del 31 marzo, un Editto mai pubblicato, che illustra maggiormente un periodo importantissimo della storia italiana.

Durante la discussione, già accennata, per le concessioni costituzionali, uno dei maggiori oppositori della forma fu il conte Peyretti. Il verbale dice:

"Peyretti ha domandato la parola per osservare come il più grande male sia stato fatto dai giovani e dalle sedizioni. **Si aveva un progetto di legge contro le sedizioni, ma esso non ha avuto mai corso.** Frattanto gli avvenimenti si sono successi con una rapidità spaventosa, ma è difficile portarvi rimedio".

"Nemico delle istituzioni che tendono a cambiare i principii fondamentali del paese, non saprebbe qual proposta fare.

"Aggiunge che vi sarebbe stato un mezzo allorchè la prima scintilla venne da Roma. Sarebbe stato necessario riunirsi per concertare i limiti al di là dei quali non si sarebbe dovuto andare; annunciare ciò al popolo e trattare come sediziosi quelli che farebbero opposizioni. Ma questo momento ora è passato".

Il Peyretti di Condove era presidente della Sezione di Giustizia, grazia e affari ecclesiastici di Piemonte; e perciò conosceva i segreti dell'amministrazione della giustizia.

Ed ecco il documento:

"Sarebbe per chicchessia una stoltezza quella di supporre che i rispettivi governi d'Italia non fossero perfettamente e particolarmente informati di tutti i nemici della legittimità e dell'ordine pubblico e specialmente di coloro che alle diverse proscritte società segrete appartengono".

Dopo aver detto ampollosamente le ragioni per cui "taluni governi hanno dimostrato già per vari anni una certa tolleranza verso coloro che in massima vivono in opposizione del buon ordine e della legittimità", passa a far notare il "procedere ingrado verso tanti ottenuti benefici", e verso la magnanimità e la clemenza del sovrano. E segue:

"Ogni ulteriore clemenza verso di essi sarebbe per i governi un vero massimo delitto. La libertà, la proprietà nonchè la vita di un solo buon cittadino, fedele, verso la religione dei suoi antenati, e leale verso il legittimo suo sovrano, è un bene al quale sono i governi in custodia, e che devono garantire dalle prave macchinazioni dei tristi e che di gran lunga (per eseguirlo) è preferibile alla buona fortuna e conservazione dell'esistenza di cento e mille malvagi, che ora, più che mai, riguardare non si possono che come la peste più desolante di tutto il genere umano".

Dopo aver fatto appello alla ragione di Stato cerca di giustificare la ferocia di governo eretta a sistema, si richiama alla carità cristiana e si chiude con l'esposizione delle pene feroci contro l'odiata genìa dei liberali. Ecco le principali pene:

1. "I prigionieri saranno condotti nei forti, dove sono radunati i rispettivi consigli di guerra, subitanei composti di soli militari, e quivi subitamente giudicati "more belli" e condannati all' ultimo supplizio da eseguirsi colla fucilazione.

2. "I condannati non avranno che una ora dopo la profferita sentenza per riconciliarsi con Dio e ricevere i soccorsi di quella santa religione che sempre offesero. Giustiziati i ribelli, i cadaveri dei condannati saranno appesi al patibolo nei diversi luoghi della città per le mani del pubblico carnefice".

Inoltre in vari luoghi della città si esponeva una lista dei sospetti, e la forza pubblica poteva penetrare e saccheggiare le case di essi. I beni dei ribelli confiscati, si sarebbero divisi in tre parti, di cui: una a beneficio dei militari, una alle famiglie fedeli alla monarchia e l'altra sarebbe servita ad estinguere il debito pubblico.

Ecco l'opera del re Magnanimo.

A. REALE

1) Vedasi "La Concordia" giornale torinese del 7 febbraio 1848.

2) Chiala.

3) È inutile dire che **l'italianissima** Casa Savoia nel 1848 usava negli atti ufficiali la lingua francese e sabotava barbaramente la lingua di Dante.

4) Cattaneo...